



Mariano Turrini

70 ANNI DI SAT

**CON LA CRONACA DELLA POSA
DELLA CROCE SU CIMA BORCOLA
NEL 50° ANNIVERSARIO**

**CAI-SAT
SEZIONE DI DENNO**

2009

Mariano Turrini

70 ANNI DI SAT

**CON LA CRONACA DELLA POSA
DELLA CROCE SU CIMA BORCOLA
NEL 50° ANNIVERSARIO**

**CAI-SAT
SEZIONE DI DENNO**

2009

PREFAZIONE DEL SINDACO DI DENNO

È per me un grande privilegio quello di introdurre questa pregevolissima opera che celebra degnamente sia il 70° anno della fondazione della sezione SAT di Denno, sia il 50° anniversario dalla posa della Croce sul Cimon.

Quelle che seguono sono pagine frutto di un paziente lavoro di ricerca e documentazione oltre che di raccolta delle testimonianze dirette di quanti sono stati protagonisti di quegli eventi. Sono pagine che ci raccontano di un grande amore e di una grande passione per la montagna, una passione che nel corso degli anni si è progressivamente estesa dalle classi più abbienti a quelle più popolari, ma anche la storia di una vera e propria “impresa”, quasi una sfida che partita da Denno è riuscita a coinvolgere anche le comunità limitrofe. Una sfida alimentata certamente da una spinta religiosa molto forte, quasi a sottolineare la “sacralità” dei luoghi, ma anche la manifestazione di una grande vitalità, il sintomo di una grande voglia di fare, di uscire dalle ristrettezze dell'immediato dopoguerra, un segnale di grande ottimismo e di fiducia nel futuro. Una fiducia ed una determinazione che hanno consentito di superare le difficoltà economiche e quelle tecniche oltre alle avversità atmosferiche che poco tempo dopo la posa sembravano aver vanificato tutti gli sforzi.

A distanza di 50 anni la croce è ancora lì, ben visibile in cima al *Cimon* al centro di una corona di montagne poco note alle cronache ma di grande valore naturalistico e ambientale, una zona ancora integra, libera da infrastrutture turistiche, dove è ancora possibile godere pienamente di una natura incontaminata e viverne la dimensione più intima e spirituale.

Molte cose sono cambiate da quel lontano 1939, anno di fondazione della sezione SAT di Denno. Allora la montagna era vissuta con molto rispetto ed era fonte di sostentamento per le comunità. Oggi prevale la dimensione ludico-sportiva con tutti i rischi derivanti da una frequentazione poco consapevole dei delicatissimi equilibri naturali. Per questo dobbiamo essere grati a quanti nel corso di questi anni hanno contribuito a custodire e mantenere intatto il patrimonio ambientale delle nostre montagne, un patrimonio non rinnovabile che ci è stato consegnato dalle passate generazioni e che tutti noi abbiamo il dovere morale di difendere.

Il Sindaco di Denno
Fabrizio Inama

SALUTO DEL PRESIDENTE CENTRALE SAT

A pochi giorni dalla conclusione del mio mandato, è bello poter, ancora una volta, presentare una pubblicazione che racconti la storia di una Sezione SAT.

Lo è ancora di più se penso a dei momenti passati assieme; assemblee, castagnate (indimenticabile quella con Bruno Detassis), l'Alpinismo Giovanile.

70 anni sono molti e dimostrano non solo la lungimiranza di chi, nel 1939, ha promosso la costituzione della Sezione ma anche, come ho affermato più volte, che la SAT non è un fenomeno cittadino ma di tutto il nostro Trentino, delle Valli che, fin dalla fondazione del 1872, hanno dato al Sodalizio i loro uomini migliori. Da rilevare inoltre, mentre oggi si parla di quote "rosa", la presenza, rispettivamente negli anni 1953/61, 1964/66 e 1967/69 di due donne Presidente: Dalpez Giuseppina e De Ferrari Maria Luisa; un segno importante e.....profetico.

Non meno importante appare la vicenda dei 50 anni della costruzione della croce ora posta a cima Borcola (Cimon). Pur considerando il periodo storico in cui la vicenda si svolge (la Madonna Pellegrina), la posizione e il coraggio dell'allora Presidente anticipa le perplessità della SAT espresse recentemente alla Diocesi di Trento, ricevendone un riscontro positivo, sul moltiplicarsi dei segni del sacro sulle nostre montagne.

Devo pur affermare che, a distanza di 50 anni, certamente la croce non dà fastidio essendo, per la Sezione SAT e per Denno parte della loro storia.

Nel concludere questa mia modesta presentazione voglio sottolineare l'importanza delle pubblicazioni che via via le Sezioni, alla scadenza di ricorrenze importanti, editano. Non si tratta solo di celebrazioni ma di autentici "giacimenti di memoria" importantissimi non solo per la SAT ma per la storia della nostra terra. Conservare la memoria è una delle più encomiabili cose che tutta la SAT sta facendo.

Grazie quindi agli autori e alla Sezione di Denno per questa opera.

EXCELSIOR!

Trento, aprile '09

*Il Presidente della
Società Alpinisti Tridentini
Franco Giacomoni*

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE SAT DI DENNO

L'anno in corso per la nostra Sezione della Società degli Alpinisti Tridentini (S.A.T.) è ricco di ricorrenze.

Era il 1939 quando l'allora Podestà Carlo Parisi inviò al C.A.I. di Roma la richiesta di fondazione della Sezione S.A.T. di Denno, da allora sono trascorsi già 70 anni ma lo spirito che ha spinto i primi sostenitori e che muove gli attuali soci rimane immutato, una profonda passione per la montagna e per il nostro territorio.

Uno dei momenti più significativi della vita sezionale è stato innegabilmente l'ambiziosa opera di posa della croce su cima Borcola nel 1959, anche perché è coinciso con un periodo di forte aggregazione.

Quale modo migliore per ricordare questi anniversari se non raccogliere le testimonianze storiche in questo volume per farci rivivere quegli anni di fervore.

La realizzazione di quest'opera non sarebbe stata possibile senza la preziosa collaborazione con Annalisa Pinamonti, Assessore alla cultura, e indubbiamente all'autore Mariano Turrini che tanto si sono prodigati nel raccogliere documenti e testimonianze.

Grazie ad Eugenio Dolzan, che in una prima e dettagliata intervista ha posto le basi per la presente pubblicazione e a tutti coloro che si sono prestati a trasmettere i loro ricordi, in particolare quelli più vivi delle giornate trascorse a trasportare e ad assemblare la croce del Cimon, facendo in modo che la vicenda narrata rivivesse il più completa possibile.

Un sentito ringraziamento a nome mio e di tutto il Direttivo va anche alla Cassa Rurale Bassa Anaunia ed al Comune di Denno per il loro prezioso contributo.

È doveroso inoltre ricordare tutti i presidenti che si sono succeduti negli anni, il cui elenco è riportato all'interno, a partire dal fondatore fino a chi mi ha passato il testimone, ed a tutti i componenti dei rispettivi Consigli Direttivi senza il cui prezioso lavoro e dedizione la Sezione di Denno non avrebbe mai raggiunto questo ambizioso traguardo.

Il presidente della Sezione SAT di Denno
Mauro Dalpiaz

Ringraziamenti

Colgo l'occasione per porgere un grazie di cuore alla SAT di Denno e al suo presidente Mauro Dalpiaz, per aver fortemente voluto questa pubblicazione e per il sostegno offertomi durante le ricerche.

Una citazione speciale merita Eugenio Dolzan, l'uomo che cinquant'anni fa diresse le operazioni di posa della grande Croce di Cima Borcola, memoria storica della Sezione e fonte insostituibile di notizie e aneddoti.

Desidero poi saldare il mio debito di riconoscenza verso l'Amministrazione Comunale di Denno e soprattutto verso l'Assessore alla Cultura Annalisa Pinamonti, la cui preziosa assistenza è stata fondamentale per la buona riuscita della ricerca.

Voglio infine ringraziare tutti coloro che hanno accettato di farsi intervistare mettendo a disposizione di questo studio i loro ricordi, nonché materiali fotografici e documentari, in particolare Renzo Paoli e Giorgio de Concini.

Mariano Turrini



Carlo Parisi (1888-1947)

1939-2009

70 ANNI DI SAT A DENNO

Il sogno di Carlo Parisi

Nel 1935, dopo alcuni anni trascorsi lontano dalla Val di Non, Carlo Parisi (1888-1947), esponente autorevole di una delle più illustri famiglie di Denno, era ritornato in paese per ricoprire la carica di podestà. Si trovava a guidare un Comune che all'epoca comprendeva anche i paesi di Campodenno, Termon, Quetta, Lover e Dercolo. Era un uomo animato da un forte senso della patria, imprescindibile per chiunque intendesse dedicarsi alla politica in quegli anni, in pieno ventennio fascista. Tuttavia la sua passione più grande e genuina era la montagna. Provava un amore smisurato soprattutto per i propri monti, per le vette della Campa e della valle di Tovel, che aveva imparato a conoscere e ad ammirare durante la sua giovinezza.

A partire dalla seconda metà dall'Ottocento alpinisti provenienti da Germania, Austria e Gran Bretagna avevano esplorato ormai l'intera regione e conquistato tutte le cime più importanti, comprese quelle delle Dolomiti di Brenta. Tuttavia le montagne della Bassa Val di Non, per la loro altitudine non eccelsa e soprattutto per la loro posizione marginale rispetto alle più note cime del Brenta, fino a quel momento erano state pressoché ignorate e rimanevano ancora sconosciute al mondo dell'alpinismo.

Carlo Parisi, nonostante l'importante incarico che rivestiva, restava un inguaribile sognatore e ardeva al desiderio di potere un giorno svelare agli escursionisti di tutta Italia la bellezza misteriosa e selvaggia di questi monti. Egli era un socio SAT di vecchia data e in cuor suo credeva che, se fosse riuscito a far nascere nel proprio Comune una sezione locale della Società degli Alpinisti Tridentini, oltre ad incentivare la cultura e la passione per la montagna fra i suoi compaesani, avrebbe potuto promuovere la conoscenza di queste splendide vette. Tuttavia per anni il borgomastro coltivò quest'aspirazione in segreto, senza farne menzione con nessuno.

Il sogno del podestà iniziò a prendere forma nell'estate del 1938, mentre lavorava alla realizzazione di un nuovo sentiero che da Malga Arza avrebbe condotto al Termoncello. Il sentiero, che era stato fortemente voluto proprio da Parisi, abbreviava di molto il tragitto tra le due malghe e avrebbe dovuto servire come porta d'accesso alle cime della Campa e della Flavona. Il podestà in persona, armato di pala e piccone, tra lo stupore generale, iniziò da solo la realizzazione del sentiero durante il mese di giugno. Dopo qualche giorno si unirono al borgomastro due amici: il dottor Lorenzo Salvadori e Augusto Ferrari, che all'epoca era un giovane studente. L'opera fu completata verso la metà di agosto e al nuovo sentiero venne dato il nome di "Sentiero Parisi".

Il podestà, lusingato dal successo della sua iniziativa, svelò così ai suoi collaboratori il proprio desiderio di dar vita ad una sezione SAT a Denno. L'idea del borgomastro riscosse subito l'approvazione e l'entusiasmo dei due amici e nel giro di pochi mesi si raccolsero decine d'adesioni, anche in altri paesi e comuni della bassa Val di Non.

La nascita della Sezione

Il progetto poté realizzarsi nel 1939, quando Carlo Parisi richiese ufficialmente alla presidenza generale del CAI a Roma l'autorizzazione alla formazione della Sottosezione di Denno. All'epoca il governo fascista doveva avere il controllo su tutte le associazioni presenti sul territorio nazionale. Ogni singola iniziativa doveva passare per l'approvazione di Roma. Questo valeva anche per l'attività della gloriosa Società degli Alpinisti Tridentini, la quale, dopo l'annessione al Regno d'Italia, dipendeva strettamente dalla presidenza generale del CAI, che naturalmente aveva sede nella capitale.

Il podestà allegò alla sua richiesta un elenco di 33 iscritti alla SAT che avrebbero dato vita alla sottosezione. Questi i loro nomi:

Parisi Carlo, Parisi Luigina, Calai Cesare, Dalrè Cesare, De Ferrari Anna, Giovannini Giuseppe, Nardelli Virginio, Poda Filippo, Calovi Primo, Cattani Arcangelo, Cattani Natale, Cova Virginio, Dalpiaz Tomaso, De Oliva Elmo, Gabrielli Guido, Tolotti Albino, Tommasini Luigi, Zadra Marino, Zadra Ester, Zadra Renzo, Zambiasi Ilda, Zanotti Edoardo, Bergamo Giuseppe, Dalpiaz Giuseppe, De Ferrari Marco, De Romedis Eduino, Ferrari Maria Luisa, Salvadori Lorenzo, Perantoni Gigi, Passerini Riccardo, Zadra Ada.

Il 22 di settembre da Roma la presidenza del CAI diede il suo benestare alla formazione del gruppo, proponendo la nomina a reggente dello stesso podestà Parisi.

Nel gennaio dell'anno seguente si tenne la tanto attesa assemblea costitutiva, che sanciva ufficialmente la nascita della Sottosezione SAT di Denno. L'assemblea stabilì come data di fondazione del gruppo il 29 ottobre 1939, il giorno con cui si apriva l'anno XVIII dell'era fascista, anniversario della marcia su Roma e della presa del potere da parte di Mussolini. La seconda guerra mondiale era ormai alle porte e la scelta di tale data si può comprendere nel clima di adesione al regime e di fervente nazionalismo che caratterizzava quei giorni.

Nella sua relazione il reggente Carlo Parisi non poteva nascondere la propria gioia e il proprio orgoglio per un gruppo il cui numero, salito a 38 soci, in tutto il Trentino era secondo per dimensioni soltanto a quelli di Riva del Garda e Rovereto.

Le prime attività

Ancor prima di ottenere l'approvazione da Roma i satini di Denno avviarono un'intensa attività di gite nelle Dolomiti di Brenta, in particolare nella zona della Campa e della Val di Tovel, comprese alcune escursioni scialpinistiche a Malga Arza e a Malga Termoncello. Ai più arditi era data inoltre la possibilità di esercitarsi nell'arrampicata sulla palestra di roccia del *Croz Corona*.

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, vide molti giovani partire per il fronte e per tante famiglie fu un momento di grande dolore e angoscia. Tuttavia ciò non impedì a chi era rimasto in paese di continuare a coltivare il proprio amore per i monti e a programmare iniziative con dedizione ed entusiasmo. Nel novembre dello stesso anno i satini di Denno vollero ospitare nelle proprie contrade la tradizionale *Uccellata*, il raduno autunnale di tutte le sezioni SAT. I numerosi ospiti, provenienti da tutto il Trentino, giunsero in valle con la ferrovia Trento-Malè, scendendo alla stazione di Moncovo. Dopo una visita a piedi a Castel Thun, i visitatori furono accolti in paese per il consueto pranzo a base d'uccellagione, salsiccia e polenta.

L'anno seguente alcuni soci presero parte ad un grande raduno del CAI nel gruppo del Catinaccio in Val di Fassa. Come da programma, partirono in bicicletta da Denno e una volta giunti ad Ora, caricarono il mezzo sul trenino della Val di Fiemme, procedendo poi nuovamente su due ruote fino ai piedi delle vette Fassane.

L'obiettivo più ambizioso cui aspiravano Carlo Parisi e i suoi satini rimaneva tuttavia quello di disporre di un proprio rifugio a Malga Arza, che avrebbe dovuto fornire un importantissimo punto d'appoggio per tutte le escursioni e le attività organizzate dal gruppo. Il rifugio sarebbe stato ricavato dal manufatto esistente, già adibito a campeggio estivo dall'Opera Nazionale Balilla. Tuttavia l'inasprirsi della guerra rese impossibile la realizzazione del progetto, che fu definitivamente accantonato.

Negli anni a seguire, l'esito disastroso del conflitto ed il deteriorarsi delle condizioni economiche della nazione, limitarono fortemente l'attività della nostra SAT. Ad ogni modo i soci s'impegnarono a mantenere in vita il gruppo, rinnovando la propria tessera anche quando si trovavano al fronte, lontano da casa, a rischiare la vita ogni giorno.

La Sezione di Denno riuscì così a sopravvivere al più grande e tragico conflitto che il mondo intero conobbe. Il gruppo continuò a crescere anche in quegli anni. Alla fine del 1945 contava ben 58 soci. Quell'estate, a guerra conclusa, era riuscito ad organizzare anche alcune escursioni, seppur limitate alle vicine Dolomiti di Brenta (Cima Valscura, Monte Fibion, Passo del Grostè, Lago di Tovel, Paganella).

Nel 1947 l'associazione fu colpita da un grave lutto. Essa, infatti, rimase orfana del suo padre fondatore. Carlo Parisi, l'artefice e l'anima del gruppo, morì il 30 di dicembre, lasciando l'incarico di presidente al neo eletto Eugenio Dalpez. Per la sezione di Denno si chiudeva un'epoca. Un'epoca che, pur tra mille difficoltà, regalò ai soci tante soddisfazioni e che avrebbe posto le basi per un futuro luminoso. L'opera e l'entusiasmo di Parisi sarebbero rimasti indelebili nella memoria di tutti i satini, anche e soprattutto grazie alla realizzazione del sentiero che ancora oggi porta il suo nome e che ogni anno viene percorso da centinaia di escursionisti.



Satini di Denno al Passo del Grostè alla fine degli anni '30



Escursione a Malga Flavona

Con gli sci a Malga Arza. Carlo Parisi è il primo a destra



Il dopoguerra

I decenni che seguirono videro aprirsi una nuova era per tutti gli appassionati della montagna. Il boom economico portò nelle valli trentine migliaia di turisti da tutto il mondo, sia in inverno che in estate. La costruzione di strade, funivie e il diffondersi delle automobili moltiplicò le possibilità per gli escursionisti. Anche i satini di Denno poterono così rivolgere la loro attenzione alle montagne di tutta la regione, continuando però ad amare e frequentare anche le montagne di casa e a prendersi cura dei loro sentieri.

Negli anni Cinquanta, infatti, la Sezione fu particolarmente impegnata nella manutenzione dei sentieri della propria zona. In particolare, competeva alla SAT di Denno il sentiero che dal paese, passando per le *Scalete*, saliva a Malga Arza e proseguiva verso il Termoncello e Malga Flavona. Faceva parte di questo itinerario anche il sentiero “Parisi”, che aveva il pregio di accorciare notevolmente il tragitto, salendo con pendenza costante e quasi in linea retta. Questo tratto, durante gli anni di guerra, era stato a lungo trascurato e versava in pessime condizioni. Si dovette perciò, pala e piccone alla mano, ripristinare la traccia battuta quasi vent’anni prima dal podestà.

A vigilare su questo lungo sentiero, che consentiva di salire da Denno fino al cuore delle Dolomiti di Brenta, nella primavera del 1956 si volle collocare nella località detta “*le Scalace*” un’effigie della Madonna. Le *Scalace*, una gola rocciosa ripida e scoscesa, a circa mille metri di quota, sono sempre apparse agli escursionisti come un luogo suggestivo e singolare, ma per i carri che scendevano a valle carichi di legna, rappresentavano il tratto più difficile e pericoloso del sentiero. Venne così inaugurata la tradizione di salire una domenica di fine maggio al cospetto della Madonnina, dove in mattinata si celebrava la Santa Messa. I partecipanti proseguivano poi per il sentiero fino ai prati di malga Arza, sui quali, dopo un pranzo al sacco, avrebbero trascorso un pomeriggio di festa, tra giochi, canti ed allegria.

Tre anni più tardi, nel 1959, sotto la presidenza di Giuseppina Dalpez, per impulso di alcuni soci, prese corpo la leggendaria impresa d’innalzare la monumentale Croce di ferro su Cima Borcola, che da cinquant’anni domina la nostra valle. Un’impresa che coinvolse molte decine di volontari, che ebbe grande risalto sulla stampa locale dell’epoca e che ancora oggi non manca di destare stupore e ammirazione.

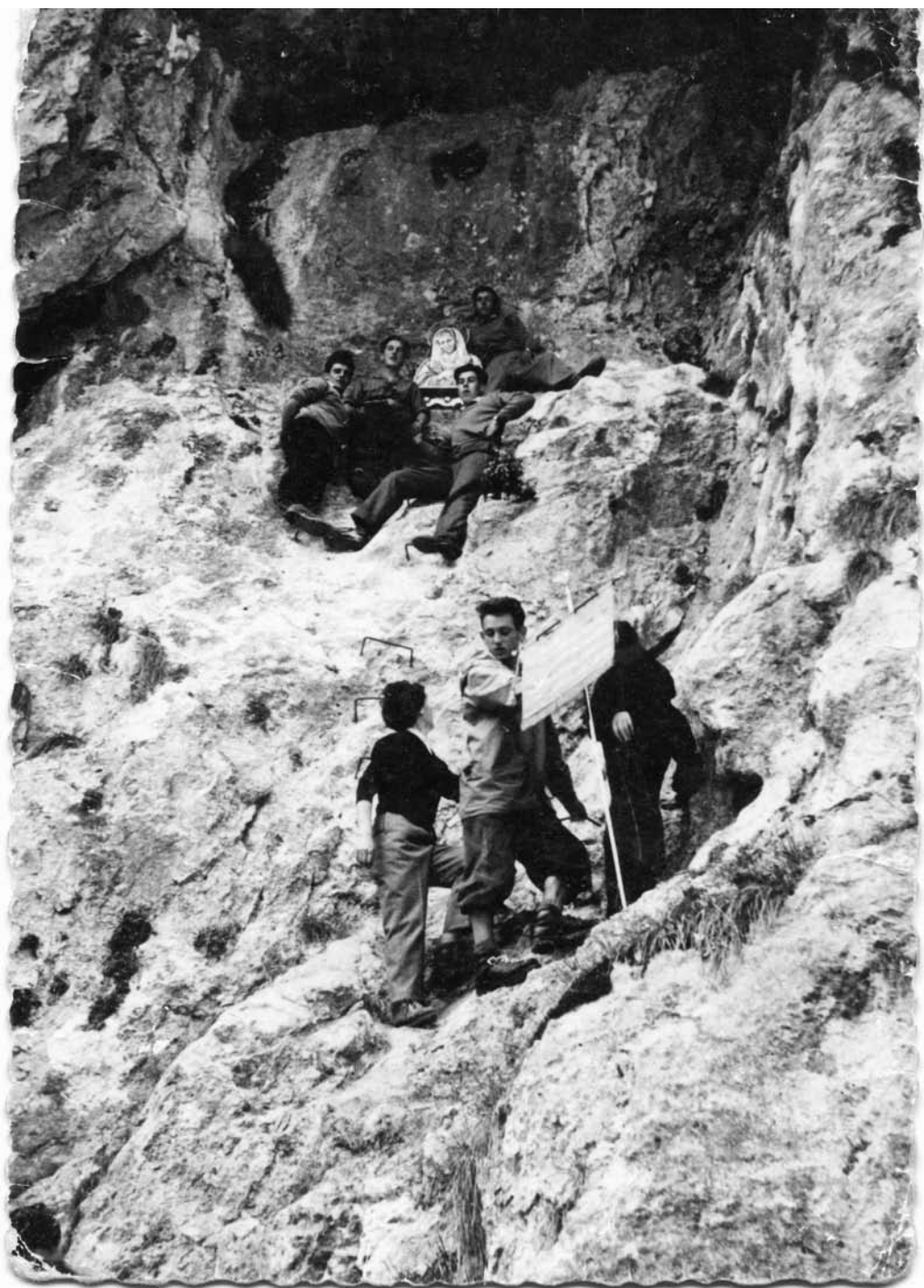
Furono anni di febbrile attività, carichi d’entusiasmo, i più intensi e ricchi di soddisfazioni per la SAT di Denno. Il numero dei soci crebbe continuamente,



La prima Messa alla Madonna delle Scalace (1956)

Il coro di Denno alle Scalace nel 1956





Satini di Denno presso la nicchia della Madonnina delle Scalace

coinvolgendo soprattutto moltissimi giovani di tutta la zona. Il gruppo, nato vent'anni prima, per l'impulso di pochi appassionati provenienti delle famiglie più facoltose di Denno, contava ora decine e decine di giovani contadini e operai d'ogni paese della Bassa Val di Non.

La Sezione salì nuovamente alla ribalta della cronaca nel gennaio 1969, quando ospitò a Denno, presso l'Albergo Dalpez, un importante congresso dei presidenti di tutte le SAT del Trentino. Durante il convegno, ottimamente organizzato, il gruppo diede prova per l'ennesima volta di essere una delle sezioni più attive e dinamiche di tutta la provincia.

La vita dei satini era scandita da una serie di appuntamenti che segnavano lo scorrere delle stagioni. L'arrivo dell'estate era salutato con la giornata della messa alla Madonna delle *Scalace* e della festa sui prati dell'Arza. In autunno i soci si ritrovavano per la consueta castagnata sociale, mentre a dicembre si organizzava il tradizionale "Natale alpino", una festa di solidarietà e beneficenza, nella quale tutti i membri s'impegnavano nella raccolta di doni da porgere alle famiglie meno abbienti e ai compaesani più anziani ospiti del ricovero di Cles.

Il ciclico ricorrere di queste feste mutò nel 1970, quando fu inaugurata la nuova strada carrozzabile che da Cunevo portava in località *Pianezza*. Questo per la SAT di Denno comportò una variazione nel calendario delle sue ricorrenze. Infatti, dal 1970 la festa all'Arza fu spostata al mese di giugno svincolata dalla messa che si continuò a celebrare a fine maggio alla Madonna delle *Scalace*. I satini e i simpatizzanti potevano ora salire in trattore o con le loro autovetture sino al Rifugio Fontana e raggiungere la malga in poco più di mezzora a piedi. Il programma della festa comprendeva, oltre alla messa e al pranzo, anche una corsa podistica intorno al pascolo per le categorie ragazzi, giovani e "matusa".

Attorno alla metà degli anni '70 venne completato il tratto di strada compreso tra *Pianezza* e l'Arza. Ciò permise a tutti di arrivare con le macchine e i trattori fin sui prati della malga e rese molto più agevole l'organizzazione della festa. La sua buona riuscita era di fondamentale importanza per la Sezione, poiché da essa si ricavano i proventi per l'attività di tutto il resto dell'anno. Un'attività che durante la bella stagione era sempre molto intensa, con tante gite in tutto il Trentino-Alto Adige e che proseguiva anche in inverno con la tradizionale giornata sulla neve. Quest'ultima veniva spesso abbinata alla data della Marcialonga di Fiemme e di Fassa, cui di norma partecipavano anche alcuni soci della Sezione.

Motivo d'orgoglio per la SAT di Denno fu anche collaborare nel 1977 con tutte le associazioni del paese nella raccolta di fondi per la realizzazione di una



Satini di Denno al rifugio Larcher nel 1968

Escursione sulle Dolomiti nel 1977





Festa SAT a Malga Arza (1995)

casetta prefabbricata, che fu collocata a Santo Stefano di Buia in Friuli dopo il grande terremoto che devastò quella regione.

Tuttavia l'attività prevalente della Sezione è sempre stata quella di promuovere la passione e la conoscenza della montagna organizzando escursioni su tutto il territorio regionale e non solo. Il gruppo ha sempre cercato di fare in modo che i propri soci e i simpatizzanti potessero vivere l'approccio con l'ambiente montano nelle forme più svariate, attraverso iniziative rivolte sia agli alpinisti più esperti, che agli escursionisti meno allenati. Il programma annuale della Sezione ha sempre compreso sia impegnative ascensioni in alta quota, che rilassanti camminate in mezzo al verde, escursioni scialpistiche riservate a sciatori provetti e comode passeggiate con le racchette da neve. Talvolta le uscite potevano durare anche più giorni e le serate trascorse in spensieratezza tra canti ed allegria dentro ai rifugi alpini, nonostante la fatica delle lunghe scarpinate, rimangono un ricordo sempre vivo nella memoria di tutti i satini che vi presero parte.

La Sezione SAT di Denno oggi

Alla chiusura del tesseramento 2008 la Sezione di Denno contava ben 205 iscritti dei paesi di Denno, Termon, Cunevo, Campodenno, Lover, Dercolo, Quetta e Terres.

Nell'anno 2006, su richiesta di un gruppo di sostenitori, con l'approvazione del Consiglio Direttivo della Sezione e con delibera del Consiglio Centrale, si è costituito il gruppo locale denominato "Val Cadino", che opera nel Comune di Campodenno e che ha favorito l'adesione di molti nuovi soci.

L'attuale direttivo è formato da: Mauro Dalpiaz (Presidente), Lino Berti (Vice Presidente), Aldo Banal (Segretario), Michele Cova, Francesco Gabrielli, Dieter Patscheider, Claudio Weber, Lorenzo Berti, Franco Bonn (Consiglieri) e Corrado Paoli e Matteo Pezzi come rappresentanti del Gruppo "Val Cadino"..

Lo scopo dell'associazione, riportato all'art. 1 dello Statuto: la Sat (e le sue Sezioni) sono "una libera associazione di persone, operante nell'ambito della Provincia di Trento; è strumento di unione fra l'esplorazione sportiva dei monti e l'antica cultura delle valli ed ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza, lo studio delle montagne, soprattutto trentine e la tutela del loro ambiente naturale. il sostegno alle popolazioni di montagna...

Nell'ambito della Sezione, come avviene ormai da molti decenni si organizzano ogni anno diverse gite ed escursioni in montagna, prevalentemente in Trentino Alto Adige, oltre ai tradizionali "appuntamenti" fissi: la Santa Messa alla "Madonna delle Scalace" nel mese di maggio, la festa all'Arza nel mese di giugno, il corso di ginnastica presciistica nei mesi di novembre e dicembre ed il Natale alpino per i bambini il 24 dicembre. Da qualche anno a questa parte, verso la fine dell'inverno, si è inaugurata la tradizione della passeggiata al chiaro di luna con le ciaspole o gli sci d'alpinismo a malga Arza, dove l'organizzazione è solita preparare un ottimo e corroborante minestrone. Nel programma annuale sono sempre previste anche serate culturali ed informative riguardanti l'ambiente montano e le attività alpinistiche.

La Sezione inoltre è responsabile della manutenzione e della segnaletica dei sentieri ricadenti nel territorio di propria competenza: il sentiero 330, che da Denno, nei pressi delle scuole elementari conduce fino alla Malga Termoncello, passando per le Scalace e Malga Arza; il sentiero 339, che da Malga Loverdina porta a malga Termoncello; il sentiero 370, che da Malga Arza si spinge fino alla sella del Montoz, passando per la Malga Loverdina e per Malga Campa.

Nel 2009 il Comune di Denno ha messo a disposizione dei satini un confortevole locale situato all'ultimo piano dell'ex municipio, utilizzato come sede per le riunioni del consiglio direttivo e per tutti i soci che intendano consultare la documentazione di cui dispone la Sezione. L'associazione possiede infatti una piccola biblioteca di libri della montagna e cartine con itinerari ed escursioni a disposizione dei soci e di tutti quanti amano la montagna.

Perché aderire alla SAT?

Da sempre l'iscrizione alla SAT rappresenta per i trentini l'ingresso nel mondo della montagna. Una scelta naturale per molti, tenuto conto come la nostra Provincia e la montagna rappresentino, nel vivere quotidiano, nella storia e nella cultura, un tutt'uno.

La SAT, nata nel 1872, come intuizione di un'élite borghese è divenuta, nel tempo, un fenomeno di popolo. La sua presenza capillare sul territorio, il suo radicamento nella società, un ventaglio di attività che dall'alpinismo spazia alla produzione culturale e scientifica, all'attività giovanile, alla sentieristica, alla speleologia, all'escursionismo, alla difesa dell'ambiente, alla gestione di strutture alpine e alla prevenzione degli infortuni, hanno prodotto una realtà da cui il Trentino non può prescindere.

Ma oltre all'orgoglio di essere satini, il sodalizio offre al suo iscritto un'ampia serie d'opportunità:

- Biblioteca della Montagna SAT: mette a disposizione, per la consultazione, oltre 35.000 volumi, riviste specializzate, guide, cartine, VHS, DVD, CD-ROM ecc.
- Archivio storico SAT: possibilità di documentarsi sulla storia della SAT dal 1872 ad oggi.
- Museo della SAT: esposizione permanente di documenti, foto ed altro materiale.
- MontagnaSATinformA: punto informativo per escursioni, trekking, strutture alpinistiche, iniziative culturali e scientifiche, corsi ecc.
- Partecipazione a tutte le attività organizzate dalle Sezioni (escursioni, serate culturali, prevenzione ecc.).

- Copertura assicurativa per interventi di Soccorso alpino ed elisoccorso (in Italia ed all'estero) in seguito ad incidenti in montagna sia durante l'attività individuale che di gruppo. (Anche in Trentino l'intervento dell'elisoccorso prevede il pagamento di un ticket).
- Copertura assicurativa contro gli infortuni (rimborso spese mediche), durante le escursioni organizzate dalle Sezioni.
- Sconto del 50% per i pernottamenti nei Rifugi SAT, CAI e dei Club Alpini Esteri con i quali è stabilito trattamento di reciprocità con la SAT.
- Abbonamento gratuito alla stampa sociale del CAI: Lo Scarpone (mensile), Rivista (bimestrale).
- Abbonamento gratuito alla stampa sociale della SAT: Bollettino SAT (trimestrale) più i numeri speciali.
- Sconto sulle pubblicazioni editate dal CAI e CAI-Touring.
- Possibilità di iscrizione a corsi di alpinismo, arrampicata libera, scialpinismo e speleologia organizzati dalle Scuole SAT.
- Riduzione prezzo biglietti ingresso: MART e TrentoFilmfestival.
- Riduzione prezzi biglietti sulle Funivie: Colverde - Rosetta e Forcella Sassolungo.



I PRESIDENTI DELLA SEZIONE SAT DI DENNO

Carlo Parisi (1939-1948)

Eugenio Dalpez (1949-1952)

Giuseppina Dalpez (1953-1961)

Tomaso Dolzan (1962-1964)

Maria Luisa De Ferrari (1964-1966)

Giuseppina Dalpez (1967-1969)

Corrado Gervasi (1969-1973)

Enzo Dolzan (1974-1977)

Giovanni Dalpiaz (1978-1983)

Luigi Dolzan (1984-1993)

Mauro Zappini (1993-1994)

Lino Berti (1994 - 2003)

Mauro Dalpiaz (2004-...)



Veduta di Cima Borcola da Malga Campa

IL RACCONTO DEL *CIMON*

L'idea

Una domenica mattina di maggio del 1958 i satini di Denno, com'era ormai tradizione da un paio d'anni, salirono in gran numero alle rupi delle *Scalace*. Vi giunsero per assistere alla Santa Messa al cospetto della Madonnina che loro stessi avevano collocato fra quelle rocce, a protezione dei montanari e degli escursionisti.

Erano anni di febbrile attività per la Sezione. I soci erano sempre più numerosi ed erano in gran parte giovani pieni d'inventiva ed entusiasmo, ben coordinati dalla presidente Giuseppina Dalpez, eletta nel 1953. La Messa alla Madonna della *Scalace* era la festa che dava ufficialmente il via all'estate. Per i satini inaugurava la stagione delle gite e delle escursioni in montagna ed era un momento d'incontro in cui fiorivano idee e progetti per le attività future. Fu quel giorno che qualcuno lanciò l'idea di portare una grande croce, visibile da tutta la valle, su una delle vette che guardavano il paese

In quegli anni la passione per la montagna coinvolgeva sempre più persone in tutta Europa. L'avvento del turismo di massa e la diffusione degli automezzi portavano sulle Alpi un numero sempre maggiore di visitatori. Da qualche decennio i valligiani, per rendere testimonianza della propria fede, ma anche per dar prova della loro tenacia e coraggio, avevano adottato l'usanza di adornare le cime più belle ed importanti con croci che si potevano ammirare anche da lunga distanza. Talvolta, per portare questi simulacri sui monti, si sottoponevano a sforzi enormi e a grandi sacrifici.

Evidentemente anche i satini di Denno non volevano essere da meno. Quel giorno si discusse animatamente e alcuni espressero tutta la loro perplessità. Ad ogni modo moltissimi soci si fecero prendere dall'entusiasmo e offrirono la loro disponibilità a partecipare all'impresa.

La vetta più adatta a farsi adornare dalla Croce non poteva essere che Cima Borcola, detta anche *Cimon*, posta a 2392 metri di quota. Non era la montagna più elevata della zona, ma era di gran lunga la più bella e la più visibile da Denno e da tutta la Bassa Anaunia.

La discussione

La discussione all'interno della Sezione proseguì a lungo per tutta l'estate e per tutto l'inverno seguente. I promotori dell'iniziativa, tra cui spiccava per carisma e determinazione Eugenio Dolzan, decisero che la Croce del *Cimon* avrebbe dovuto essere monumentale, senza pari in tutto il Trentino. Si pensava ad una struttura in ferro, a mo' di traliccio, alta più di dieci metri, rivestita in lamiera, chiaramente visibile da tutta la vallata.

La presidente Giuseppina Dalpez non era entusiasta dell'idea. Molte erano le sue perplessità. Per finanziare il progetto serviva una notevole quantità di denaro che la Sezione non aveva. Inoltre la cima scelta per la posa era impervia e scoscesa. Per raggiungerla era necessario affrontare alcuni tratti di primo e secondo grado e ai suoi occhi una simile impresa appariva decisamente ardua, se non pericolosa. La presidente, dimostrando una sensibilità ambientale decisamente moderna, asseriva di non condividere l'usanza di porre croci e simboli su ogni cima. Già all'epoca, dalla vetta del Peller si potevano osservare nitidamente almeno otto croci sulle montagne che coronavano la Val di Non.

La stessa direzione SAT di Trento iniziava a non veder di buon occhio questa consuetudine diffusa ormai in ogni angolo della provincia. Da Trento i vertici SAT suggerirono alla presidente Dalpez di impegnare le risorse della Sezione in altri progetti e le proposero di costruire un bivacco per gli escursionisti. La Dalpez riportò questi pareri ai soci di Denno, i quali però non avevano la minima intenzione di desistere dal loro intento.

Davanti a tanta determinazione Giuseppina Dalpez non poté far altro che dare il proprio consenso. Da quel momento in poi anche la presidente s'impegnò a sostenere un'iniziativa che vide decine di volontari impegnarsi con entusiasmo e abnegazione e che le avrebbe riempito il cuore d'orgoglio.

Il progetto

Una ventina di satini di Denno firmarono un documento in cui s'impegnavano a partecipare all'impresa. All'interno della sezione si formò il cosiddetto "Comitato Croce", alla cui guida fu nominato Eugenio Dolzan, uno degli ideatori dell'iniziativa. Dolzan, nonostante l'ardente desiderio di portare a termine il progetto, avrebbe fatto volentieri a meno di questa nomina. La responsabilità che gravava sulle sue spalle era davvero grande. La raccolta dei fondi necessari

e la posa di un tale monumento in un luogo così impervio si annunciavano estremamente difficili. Tuttavia la ferma volontà dei soci e il loro incoraggiamento convinsero Eugenio a non sottrarsi all'impegno.

Il comitato tenne diversi incontri nei quali si dovettero prendere delle decisioni importanti e difficili, come l'assegnazione dei lavori di progettazione e realizzazione della struttura. Il progetto venne affidato all'ingegner Ludovico Cattani di Termon, che disegnava tralicci per l'Enel. La Croce sarebbe stata alta 14 metri e 30 centimetri, interamente in ferro, larga alla base circa un metro quadrato e avrebbe pesato più di sei quintali. Sarebbe stata sorretta e ancorata alla roccia da ben 12 tiranti e rivestita da uno strato di lamiera che l'avrebbe resa visibile anche a grandissima distanza.

Nel mese di aprile del 1959 fu assegnato il lavoro di realizzazione della struttura. Si trattava di un'opera piuttosto costosa e molto controversa. Tutti gli occhi del paese erano puntati su quest'iniziativa. In seno al Comitato Croce si discusse animatamente e la maggioranza si pronunciò per conferire l'incarico al fabbro di Terres Olindo Dolzani, che iniziò subito a lavorare al progetto dell'ingegner Cattani.

Il problema maggiore restava tuttavia quello dei fondi con cui finanziare l'opera. Il preventivo per i materiali, per il lavoro svolto dal progettista e dal fabbro, ammontava ad un totale di 250.000 lire, una cifra assolutamente proibitiva per la SAT di Denno. Ad ogni modo i promotori non si scoraggiarono e iniziarono a presentarsi presso tutti i comuni della zona in cerca di sostegno finanziario. A loro modo di vedere la posa di una Croce così grande e appariscente avrebbe rappresentato un motivo d'orgoglio non solo per il paese di Denno, ma per l'intera bassa Val di Non. La raccolta di fondi diede frutti insperati. I comuni di Campodenno, Cunevo, Flavon e Terres offrirono in totale ben 75.000 lire, mentre quello di Denno devolse da solo altre 20.000 lire. L'iniziativa trovò anche il sostegno della Regione, che stanziò 30.000 lire.

Il Comitato disponeva così all'incirca della metà dei fondi necessari a completare l'opera. L'imminente sagra dei Santi Gervasio e Protasio del 19 di giugno, che all'epoca richiama a Denno centinaia di persone da tutta la valle, offriva ai promotori l'occasione per raccogliere il denaro che ancora mancava.



La Croce sulla piazza di Denno il 19 giugno 1959

La benedizione

Durante la primavera il fabbro Olindo Dolzani, lavorando nella sua officina di Terres, era riuscito a completare l'opera. La Croce era pronta per essere trasportata a Denno e assemblata in tutta la sua grandezza sulla piazza del paese, dove avrebbe ottenuto la benedizione solenne in occasione della Sagra.

Nelle settimane che precedettero l'evento la notizia si era diffusa in tutto il circondario, suscitando stupore e curiosità. Il 19 di giugno del 1959 accorse una moltitudine di gente come non si era mai vista in paese. Il simulacro era stato montato sul lato sud della piazza, accanto alla chiesa parrocchiale. Per l'occasione giunse a Denno anche il consigliere provinciale Luigi Dalvit. Alla cerimonia della benedizione, che si tenne durante il pomeriggio erano presenti anche il sindaco Guerrino Salvadori, il dottor Giorgio Vielmetti, il parroco Don Giuseppe Martintoni e monsignor Guido Bortolameotti, al quale spettò officiare il rito solenne davanti ad una piazza gremita di gente.

Gli organizzatori vollero che al momento della benedizione la Croce avesse un padrino e una madrina. Furono scelte due persone molto vicine alla SAT di Denno, entrambe recentemente colpite da gravi lutti. Il padrino fu Fulvio Bergamo, il cui fratello Ivo era morto tragicamente colpito da un masso durante un'arrampicata in Val di Tovel nell'estate 1948. Come madrina venne scelta Anna De Ferrari, che aveva subito la perdita del fratello Marco, aviatore precipitato in mare presso Cesenatico nel 1949, per evitare che il suo velivolo in avaria si schiantasse sopra una colonia.

Durante tutta la giornata le donne della SAT lavorarono instancabilmente ad un ricco vaso della fortuna, il cui allestimento aveva richiesto molti giorni d'impegno e fatica. Tuttavia ne era valsa la pena. L'iniziativa, infatti, fruttò agli organizzatori ben 100.000 lire. Il denaro raccolto, unito ad altre offerte spontanee misero a disposizione del Comitato Croce una somma sufficiente a portare a termine l'impresa sognata da tanti mesi.

La giornata si concluse nell'abitazione della presidente Giuseppina Dalpez, la quale ospitò per un rinfresco tutte le autorità convenute. La Dalpez che in un primo momento aveva accolto l'idea della Croce del *Cimon* con non poche perplessità, davanti all'entusiasmo e allo spirito di sacrificio di cui avevano dato prova i suoi satini, era ormai divenuta anch'essa una convinta sostenitrice del progetto.



Il discorso delle autorità sulla piazza di Denno durante la cerimonia della benedizione.

In volo o in spalla?

Alla fine di giugno la Croce era pronta per adornare la vetta del *Cimon*. Si poneva ora l'arduo quesito di come trasportarla fin lassù. La struttura pesava diversi quintali e le sue dimensioni rendevano estremamente complesso e difficoltoso ogni suo minimo spostamento. Si può facilmente immaginare cosa significasse doverla portare a 2392 metri di quota e ancorarla alla nuda roccia sull'orlo di un precipizio.

I promotori speravano di poter usufruire di un elicottero, il quale avrebbe potuto trasportare la struttura, smontata in cinque tronconi, almeno ai piedi della vetta, fino ai pascoli di Malga Campa o di Malga *Sporata* a circa duemila metri. Già durante la primavera avevano preso dei contatti con l'assessore provinciale Donato Turrini di Lover, chiedendo la possibilità di utilizzare uno degli elicotteri di proprietà dell'ente.

Ai primi di luglio il sindaco di Denno Guerrino Salvadori scrisse al Comando del IV Corpo d'Armata Alpino di Bolzano, chiedendo la disponibilità di un

elicottero, ottenendo però una risposta negativa. Secondo gli ufficiali di stanza a Bolzano, i mezzi in dotazione agli alpini non avevano le caratteristiche tecniche adatte ad un simile trasporto. Il capo di Stato Maggiore consigliò al sindaco di rivolgersi al Comando alleato di Verona. Salvadori scrisse così un'altra lettera al comando di Verona, ricevendo però l'ennesima risposta negativa.

Eugenio Dolzan, il presidente del Comitato Croce, aveva però un'ultima carta da giocare. Conosceva un frate che era solito far visita ai soldati americani del presidio alleato di Villalagarina. Padre Jori, convinto dalla determinazione e dai buoni propositi di Dolzan, accettò di intercedere presso il comando statunitense. Questa volta i militari si fecero persuadere e offrirono uno dei loro mezzi. Tuttavia dopo un volo di ricognizione si convenne che l'elicottero in dotazione non era utilizzabile. Il mezzo, partito da Denno presso il *Doss della Marchesa*, sorvolò più volte la zona, senza però riuscire a trovare sui pascoli della Campa un luogo adatto per l'atterraggio e lo scarico del materiale. La delusione dei satini dovette essere grande. Non restava loro che caricare la Croce sulle proprie spalle portarla a piedi in vetta al *Cimon*.

L'elicottero che effettuò la ricognizione atterrato presso il Doss della Marchesa



I preparativi per la posa

Durante l'estate alcuni membri del Comitato Croce erano saliti in vetta al *Cimon* per individuare il luogo più adatto alla posa. Prima di portarvi la croce era indispensabile predisporre adeguatamente il sito. Bisognava preparare la base d'appoggio per una struttura alta più di quattordici metri, fissando alla roccia i quattro piantoni cui ancorare il resto della croce. Per fare questo erano necessarie pale, picconi, mazze, acqua, sabbia e cemento.

Una mattina d'agosto una spedizione partì da Denno alle due di notte per compiere queste operazioni. Alcuni giovani satini, carichi di ferro, attrezzi, e tanta buona volontà, salirono a piedi fino a Malga Campa, dove trovarono il cemento che nei giorni precedenti era stato portato fin lì a dorso di mulo. Li aspettava una giornata davvero massacrante.

Dopo una breve sosta alla malga, dove uno del gruppo si fermò ad accendere il fuoco e preparare il pranzo, imboccarono il ripido canalone che conduce alla vetta del *Cimon*. Erano carichi all'inverosimile. Oltre al ferro della croce e agli attrezzi dovevano ora portare in vetta anche il cemento, contenuto in sacchi di juta che pesavano dai venticinque ai cinquanta chili.

Salire la Borcola in quelle condizioni fu un'autentica impresa, ma le difficoltà non si esaurirono certo nell'arrampicata. Una volta portato in vetta, il cemento doveva essere impastato con acqua e sabbia, materie prime che non sono facilmente reperibili su di una cresta rocciosa a duemilaquattrocento metri di quota. Per ricavare la sabbia, dopo aver raccolto tutta la ghiaia presente sulla cima, i satini dovettero spaccare e sminuzzare un gran numero di pietre a colpi di mazza. Ancor più complicato fu ricavare l'acqua. Recuperarono a più riprese della neve da una cengia esposta a settentrione e la trascinarono in vetta, aiutandosi con delle corde, in un telo militare di colore scuro, sopra il quale venne poi fatta sciogliere al sole.

A capo della spedizione c'era Alberto Cattani, impresario edile di Termon. Toccò a lui dirigere le operazioni e predisporre la base e i piantoni cui sarebbe stata ancorata la croce.

Quel giorno, lavorando in tali condizioni, i satini portarono a termine un'impresa memorabile. Tutti coloro che vi presero parte ne hanno conservato un ricordo nitido e vivo, se non altro per le immani fatiche che essa comportò. Fecero un ottimo lavoro. Se ne ebbe la prova nell'inverno seguente, quando la cima della grande Croce collassò sotto il peso della neve e della tormenta. La base predisposta quel giorno d'agosto, infatti, resistette egregiamente, restando saldamente ancorata alla roccia.



Cima Borcola dal versante della Sporata

Il 30 agosto 1959

Tutto era pronto. La grande Croce, che dopo la benedizione era stata smontata e riportata a Terres nell'officina di Olindo Dolzani, poteva finalmente essere collocata in vetta. Il giorno della posa fu fissato per domenica 30 agosto. L'impresa richiedeva la partecipazione di una vera e propria moltitudine di volontari e i membri del Comitato Croce non erano certo in numero sufficiente. Per questo si scelse una giornata festiva. Risposero all'appello decine di soci e simpatizzanti da tutta la zona, in gran parte giovani, che si resero disponibili con entusiasmo e spirito d'avventura.

Il difficile compito di organizzare la spedizione spettò al leader del Comitato, Eugenio Dolzan. Dato l'alto numero dei partecipanti e la pericolosità del luogo, si decise di salire il *Cimon* dal versante di Sporminore, che con i suoi lunghi pendii erbosi, appariva meno aspro e scosceso. Salire dai ghiaioni della Campa sarebbe stato troppo rischioso. Le decine di portatori sarebbero stati eccessivamente esposti al pericolo delle scariche di sassi.

In paese non tutti vedevano con favore l'impresa. Qualcuno riteneva che portare una simile croce fin lassù fosse un'autentica follia. I più maligni sostenevano che i satini sarebbero saliti con la Croce e tornati a valle con i morti. La responsabilità che gravava sulle spalle di Eugenio Dolzan era davvero grande.

Si decise di partire dal paese di Sporminore alle tre di mattina. La Croce fu trasportata da Terres a bordo di un camion. I portatori arrivarono da Denno e dai paesi vicini per mezzo di alcuni trattori. Si presentarono cinquantadue persone, in gran parte giovani, provenienti da Denno, Terres, Termon, Campodenno, Lover e Sporminore. C'erano anche alcune ragazze. Qualcuno di loro quella notte non andò nemmeno a dormire e raggiunse i compagni alla partenza dopo aver trascorso una lunga serata di festa.

I carichi erano di diversa natura: vi erano fasci di sbarre, scatole di viti e bulloni, stanghe di ferro lunghe quasi due metri, rotoli di lamiera, cordini metallici, oltre ai viveri per il pranzo. Il loro peso variava dai quindici ai trenta-quaranta chili. Venivano assegnati in base alla forza e alla corporatura dei portatori. I carichi più scomodi e pesanti erano i quattro tronconi di croce che non avevano potuto essere smontati. Si trattava della cima, dei due bracci e del troncone centrale al quale i bracci sarebbero stati ancorati, in assoluto il pezzo più pesante. Questi tralicci, che pesavano fino a cinquanta chili, erano lunghi all'incirca due metri e dovevano essere portati a spalla da almeno quattro persone. Prese parte alla spedizione anche un mulo, sul cui dorso furono sistemate delle damigiane piene di vino.

Una volta assegnati i carichi, la grande comitiva iniziò il suo lento e faticoso cammino in lunghissima fila indiana. Era ancora notte fonda ed il tempo non prometteva niente di buono. La montagna appariva avvolta, oltre che dall'oscurità, anche da una fitta nebbia. Ad attendere i satini c'erano quasi duemila metri di dislivello, da percorrere su di un sentiero assai scomodo, con dei tratti piuttosto pericolosi. L'attacco alla vetta avrebbe richiesto persino una breve arrampicata. Tuttavia i giovani di cinquant'anni fa erano avvezzi agli sforzi e alla fatica ed affrontarono l'avventura con coraggio e determinazione.

A capo della spedizione c'era naturalmente Eugenio Dolzan, assistito dalla guardia forestale Olivo Cattani e da Don Luciano Carnessali, il cappellano di Denno, padre spirituale del gruppo e grandissimo appassionato di montagna. Il lungo serpentone dei portatori procedeva a rilento a causa della tortuosità del sentiero e del peso che gravava sulle spalle di ciascuno. Don Carnessali consigliò scherzosamente alle ragazze presenti di andare a precedere il gruppo, sostenendo che con la loro grazia e la loro femminilità avrebbe fatto da traino per tutto il resto della comitiva.

Il sentiero s'inerpicava ripido e angusto sull'impervia montagna di Sporminore, tra boschi di latifoglie e di conifere. In alcuni tratti, per consentire il passaggio dei tronconi di traliccio, era necessario spezzare i numerosi rami che ostruivano il tragitto. Metro dopo metro, la fatica cominciava a farsi sentire. Coloro che sorreggevano i bracci e la cima della croce dovettero infagottarsi le spalle con maglie e camicie, per evitare che il ferro, ruvido e spigoloso, con il suo peso lacerasse loro la pelle. Nonostante l'espedito, tutti questi portatori non poterono evitare i lividi e le escoriazioni. Tuttavia l'alto numero dei partecipanti fece sì che alcuni ragazzi, rimasti senza carico, potessero dare cambi regolari ai compagni più esausti.

Man mano che la spedizione risaliva la montagna, il gruppo s'allungava e si sfilacciava sempre di più. Mentre si faceva giorno iniziavano a farsi sentire, oltre alla fatica, anche la fame e la sete. Le gole dei portatori più stanchi cominciavano ad ardere e gli zaini con le provviste erano sempre troppo lontani. Un gruppetto che sorreggeva un pesante traliccio, quando vide arrivare il mulo che portava il vino, non poté fare a meno di rallegrarsi e di pregare il conducente di offrire loro da bere. I ragazzi erano però privi di bicchieri. Escogitarono così un ingegnoso espediente. Presero un'erba dal gambo lungo e spesso e la usarono a mo' di cannuccia, infilandola nella pesante damigiana e succhiando il vino attraverso di essa.

I primi portatori arrivarono alla malga di Sporminore verso le sette di mattina e poterono così riposarsi e rifocillarsi dopo oltre tre ore di dura camminata. Uno dopo l'altro, tutti quanti giunsero alla malga. Alcuni erano veramente esausti e credettero di non poter proseguire oltre. Verso metà mattina, quando tutto il gruppo fu radunato, Don Luciano Carnessali celebrò la Santa Messa. Qualcuno, a dire il vero, preferì farsi da parte e mettersi a mangiare di nascosto. Un atteggiamento un po' irrispettoso, ma comprensibile dopo una simile faticaccia.

Dopo la messa ai portatori fu servito il pranzo a base di pane e salumi. Spettò alle ragazze servire il pasto a tutta la comitiva. Alcuni ragazzi avrebbero bevuto volentieri qualche bicchiere di vino in più. Erano per la maggior parte giovani di nemmeno vent'anni e stavano trascorrendo una domenica in montagna in compagnia di tanti amici e coetanei. Qualcuno avrebbe voluto persino fare bisboccia. Tuttavia non era assolutamente il caso di prendere sottogamba il resto della salita. Ad attenderli, infatti, c'era ancora la parte più dura e pericolosa dell'impresa. Per questo i responsabili della spedizione furono severi e inflessibili. Per di più il tempo volgeva al peggio. Già in mattinata s'era capito che la giornata non sarebbe stata delle migliori e verso mezzogiorno scoppiò un violento acquazzone, seguito da una pioggia più leggera e dal susseguirsi di ondate di nebbia fittissima. I ragazzi furono così costretti a ripararsi dentro la malga.

Quando smise di piovere e si decise di partire per la vetta, il tempo restava sempre pessimo. La visibilità era ridotta a zero a causa della nebbia. Naturalmente le ragazze rimasero alla malga ad attendere il ritorno della comitiva. Tuttavia anche alcuni portatori, esausti e preoccupati per le cattive condizioni meteorologiche, avrebbero preferito restare con loro.

Il gruppo, in lunga fila indiana, superò rapidamente la breve salita che separa la conca in cui si trova la *Sporata* dai vasti pascoli ai piedi di cima Borcola. Una volta giunti su questi altipiani, la nebbia si fece ancora più fitta. Il sentiero che conduceva alla vetta non era ben segnalato e sembrava perdersi in mezzo alle praterie.

Quando i portatori iniziarono la salita del ripidissimo pendio erboso che conduceva al *Cimon*, le spalle, già provate da tre quattro ore di sforzi, iniziarono davvero a far male. Qualcuno, poco pratico del luogo e degli ambienti d'alta montagna, scoraggiato dalla stanchezza, dal vento gelido e da una visibilità sempre più precaria, preferì tornare a valle, lasciando il proprio fardello lungo il tragitto.

Ad ogni modo i più non si persero d'animo e proseguirono risalendo il pendio fino alla forcella che si trova all'incirca cinquanta metri sotto la vetta. A

quel punto li attendeva il tratto più rischioso. Di qui in avanti, infatti, avrebbero dovuto arrampicarsi tra le rocce e le cenge, evitando in ogni modo le pericolosissime scariche di sassi. Il comando delle operazioni fu preso da Don Luciano Carnessali, che ebbe premura di far procedere non più di tre portatori alla volta, raccomandando loro di stare più vicini possibile. Il sacerdote raggiunse per primo la sommità del monte e all'arrivo di ogni terzetto di portatori ne chiamava ad alta voce altri tre. Eugenio Dolzan rimase invece rimase sulla forcella dove si era radunato tutto il gruppo, ad osservare che ciascuno si muovesse con la dovuta attenzione. Lentamente, procedendo con cautela, i ragazzi compirono il loro dovere portando e scaricando tutto il materiale in vetta, liberandosi di un peso che gravava sulle loro spalle da molte ore.

Gli ingombranti tronconi di traliccio furono collocati su delle cenge, issati con delle corde e tirati in cima con grande lentezza. Uno di quei pesanti tronconi mancava però all'appello. Tutti si chiedevano dove fosse finito. Il pezzo era stato lasciato alla malga da alcuni portatori che non volevano più saperne di quel fardello e avevano preferito sostituire il loro carico con altri materiali meno scomodi e voluminosi. Due giovani di Sporminore, che fino alla malga avevano portato degli enormi zaini pieni di viveri e al momento della partenza si erano venuti a trovare in coda al gruppo, non ebbero scelta. Dovettero caricare il pesante traliccio sulle loro spalle e cercare di raggiungere il resto della spedizione. Una volta giunti sugli alti pascoli, rimasti indietro e fuorviati dalla nebbia fittissima, persero il gruppo e si diressero verso un'altra vetta, risalendo a fatica i pendii erbosi resi viscidati dalla pioggia. Quando la nebbia si dissolse per un istante, i due giovani videro in lontananza i loro compagni salire in fila indiana sul canalone di Cima Borcola. Dopo qualche attimo di sconforto, capirono che non restava altro da fare che riportarsi sui propri passi. Trascinarono il traliccio a mo' di slitta fino ai piedi del canalone erboso, dopodichè se lo rimisero in spalla e raggiunsero con grave ritardo il resto del gruppo. I ragazzi, vedendoli arrivare con quel carico, che di norma era sorretto da quattro o più persone, andarono loro incontro offrendo aiuto. Tuttavia i due giovani, orgogliosi dell'impresa che stavano compiendo, vollero cavarsela da soli fino al tratto finale.

La grande spedizione aveva avuto successo. I ragazzi avevano fatto il loro dovere con coraggio e con tenacia. Tutto il ferro della monumentale Croce della SAT era ormai in vetta alla Borcola e nessuno dei cinquantadue partecipanti si era fatto un solo graffio. La soddisfazione di Eugenio Dolzan e degli altri promotori fu davvero grande. Sul *Cimon* i portatori si fecero immortalare in alcune foto di gruppo, stremati e infreddoliti, ma orgogliosi di ciò che avevano fatto. Si



Arrivo in vetta di un drappello di portatori

fecero fotografare attorno ai quattro piantoni predisposti alcuni giorni prima dai volontari di Denno, sui quali nelle settimane seguenti sarebbe stato innalzato il resto della Croce.

Nel pomeriggio i ragazzi iniziarono a scendere dalla cima, incamminandosi verso valle per quell'interminabile sentiero che avevano risalito alle prime luci dell'alba. In molti, benché esausti, una volta giunti in paese vollero festeggiare fino a tarda sera l'impresa che avevano compiuto. Un'avventura che non avrebbero mai più dimenticato.



I portatori in posa in vetta al Cimon il 30 agosto 1959. Al centro del gruppo, in entrambe le foto, Eugenio Dolzan



L'assemblaggio

Per circa un mese i satini del Comitato Croce salirono in vetta ogni fine settimana a completare l'opera. Bisognava montare la struttura pezzo per pezzo, imbullonando assieme tutte le sbarre di ferro e assemblando i quattro tronconi di traliccio fino a raggiungere un'altezza di 14 metri e trenta. Bisognava poi ancorare la Croce al terreno mediante dodici tiranti ed infine rivestirla con uno strato di lamiera che l'avrebbe resa visibile da tutta la valle.

Tra questi satini, oltre ad Eugenio Dolzan, c'erano anche il fabbro di Terres Olindo Dolzani, l'autore del manufatto e il lattoniere di Denno Gino Berti. Quest'ultimo era uno dei più temerari nell'arrampicarsi e nel compiere manovre davvero complesse su di una struttura che, alla fine del lavoro, avrebbe raggiunto l'altezza di un palazzo di tre piani, eretta sull'orlo di un burrone profondo quasi quattrocento metri.

Il pesante troncone centrale e la cima della croce furono di gran lunga i pezzi più difficili da assemblare. Quando fu innalzato per intero l'asse verticale, ancorarvi i due bracci non fu particolarmente difficile. Venne aggiunto anche un cordino in rame che doveva fungere da parafulmine. Dopo aver rivestito il traliccio con le lamiere, si volle infine verniciarne tutta la superficie con una tintura fluorescente, affinché la Croce potesse brillare ed essere vista anche di notte.

I satini in quei giorni dovettero salire in vetta decine di volte, acquisendo un'incredibile dimestichezza con tutti i passaggi dell'arrampicata e facendo tanto allenamento. Talvolta dovevano scendere fino a Malga Campa per recuperare qualche attrezzo, per poi risalire immediatamente. I più veloci riuscivano a raggiungere la cima in meno di mezz'ora.

L'opera fu completata alla fine di settembre. La Croce, una volta ultimata, era di una bellezza mozzafiato. Anche da lunga distanza appariva come un qualcosa di veramente grandioso e monumentale. Possiamo soltanto immaginare la soddisfazione e l'orgoglio del comitato promotore, di chi da più di un anno sognava di vederla slanciarsi in vetta al maestoso *Cimon*. La si poteva ammirare nitidamente da Denno e da tutti i paesi della valle. Nelle notti più chiare e limpide, scorgerla brillare al chiaro di luna era uno spettacolo di una bellezza indescrivibile, che riempiva il cuore di chi l'aveva ardentemente voluta e di tutti coloro che amano levare ai monti i propri occhi.









Foto ricordo al termine dei lavori. Eugenio Dolzan, in seconda fila, è il secondo da sinistra

Don Luciano Carnessali





Il crollo

Nella notte tra il 20 ed il 21 gennaio del 1960 le Dolomiti di Brenta furono spazzate da una pesante bufera di neve. La mattina del giorno di Santa Agnese, patrona del più antico e caratteristico rione di Denno, quando Eugenio Dolzan alzò lo sguardo verso il *Cimon* vide subito che alla sua amata Croce era successo qualcosa di strano. Essa non appariva più alta e slanciata come al solito. Ad uno sguardo più attento, con l'ausilio di un binocolo, si rivelò uno spettacolo desolante. La struttura si era letteralmente piegata su sé stessa, quasi spezzandosi in due. La cima e le braccia non avevano retto al peso della neve che si era accumulata su di esse e si erano ritorte verso il basso. Dopo soli quattro mesi la grande Croce del Cimon, l'orgoglio dei satini di Denno, che era costata tante fatiche e sacrifici, non esisteva più.

Possiamo immaginare lo stato d'animo di tutti coloro che l'avevano voluta e si erano impegnati per la sua realizzazione. Quel giorno il rione di Sant'Agnese, dove tra gli altri abitava anche lo stesso Eugenio Dolzan, era in festa per onorare la sua santa patrona. Ciononostante, tutti i satini ricordano quella mattina con dolore e tristezza.

Sulle cause del disastro esistono le opinioni più svariate. In molti ritengono che il collasso fu dovuto all'effetto "vela" delle lamiere che rivestivano la struttura e che si opponevano ai forti venti di tormenta. Ad onor del vero, nei mesi precedenti gran parte delle lamiere erano già state divelte dalle folate di vento e al momento del crollo la Croce era ormai in gran parte "svestita".

Altri ritengono che farla piegare su sé stessa sia stata l'eccessiva trazione dei dodici tiranti che la ancoravano alla cima. I cordini metallici erano in numero eccessivo e troppo tesi. Al cedimento del primo tirante, causato forse dal peso della neve accumulata sulle braccia, tutti gli altri trassero verso terra la cima della Croce che, ormai priva d'equilibrio, si contorse su se stessa.

È possibile che entrambi i fattori abbiano concorso al disastro. Le vere cause del collasso vanno però individuate nelle dimensioni della struttura, alta quasi quindici metri, troppo slanciata ed esile per resistere al peso della neve e alla forza dei venti che soffiano a quelle quote. Una Croce di tali proporzioni avrebbe dovuto essere molto più massiccia e pesante. Tuttavia un'opera simile sarebbe risultata eccessivamente costosa ed impossibile da realizzare su di una vetta come il *Cimon*.



La seconda posa

Per tutto il 1960 il monumento rimase in vetta in quelle condizioni, offrendo un triste spettacolo agli escursionisti che salivano sulla Borcola. Davanti a quel disastro Eugenio Dolzan aveva un unico pensiero: rimettere in piedi al più presto la sua amata Croce. Altri al posto suo si sarebbero persi d'animo, ma egli non volle saperne di rinunciare al sogno che aveva cullato per tanto tempo. Egli ebbe subito l'appoggio di tante persone, in primis quello dei numerosi satini che avevano collaborato alla prima posa. Inoltre trovò un fedele alleato nel nuovo cappellano Don Augusto Tamburini, che aveva sostituito Don Carnessali. Costui offrì il suo prezioso aiuto in quello che era forse problema più spinoso da risolvere: trovare i fondi necessari alla riparazione. Don Tamburini ed Eugenio Dolzan scesero assieme a Trento e bussarono con successo alle porte della Provincia, riuscendo ad ottenere un contributo che, unito ad alcune offerte spontanee, fu sufficiente a finanziare l'opera.

Alla fine dell'estate del 1961 i satini erano pronti a salire in vetta per rimettere in piedi la loro Croce. Tuttavia l'esperienza precedente li aveva convinti ad avvalersi dell'aiuto di due professionisti, i quali avrebbero saputo trovare e correggere i difetti della struttura collassata. Chiamarono in loro aiuto Marino Stenico, un accademico del CAI che lavorava per l'Edison ed il suo collega Ezio Tomasi, i quali conoscevano tutti i segreti dei tralicci. Fu Ludovico Cattani, l'ingegnere Edison di Termon già autore del primo progetto, a contattare i due specialisti.

Prima di intervenire Marino Stenico volle fare un sopralluogo sulla vetta per valutare la situazione ed individuare quali attrezzature e quali materiali sarebbero stati necessari all'opera. Pernottò a Lover presso l'osteria del paese ed il giorno seguente salì a piedi fino a Cima Borcola accompagnato dal giovane figlio dell'oste, Lino Turrini, che due anni prima aveva preso parte alla prima posa.

Secondo Stenico la Croce aveva ceduto perché troppo alta ed esile e perché sottoposta ad uno sforzo eccessivo dalla tensione dei tiranti. Il peso della neve gravante sui bracci aveva fatto saltare uno dei cordini e la trazione dei cordini metallici trascinò verso terra la cima della struttura. Fatte le dovute valutazioni, Stenico tornò a valle e riferì ai satini tutto ciò di cui avrebbe avuto bisogno per il suo intervento.

Recuperato il materiale occorrente (fasci di sbarre, viti e bulloni) una ventina di satini di Denno si diedero appuntamento all'una di notte del giorno seguente per portare il tutto fino in cima alla Borcola. All'appuntamento tuttavia si pre-

sentarono soltanto dodici soci, ai quali toccò caricarsi in spalla un carico doppio di quello preventivato. Dovettero portare all'incirca trenta chili a testa. Giunsero a Lover a bordo di un trattore, dopodiché dovettero salire a piedi con quel pesantissimo fardello. Finirono ben presto le loro scorte d'acqua e durante tutto il giorno dovettero sopportare una sete feroce. Arrivati alla Campa iniziarono a salire faticosamente lungo i ghiaioni portandosi con grandi sforzi fino alla vetta, dove poterono finalmente liberarsi del carico.

A questo punto Eugenio Dolzan poteva organizzare i lavori di riparazione. Questa volta volle al suo fianco il fabbro di Denno Luigi Berti. Assieme si recarono alla Edison di Mezzocorona per recuperare due pesantissime punzonatrici, necessarie a perforare le sbarre di ferro in vetta al *Cimon*.

Tutto era pronto. Il lunedì della seconda settimana di settembre parti la spedizione che avrebbe rimesso in piedi la grande Croce. Vi facevano parte Eugenio Dolzan, Luigi Berti, il capellano Don Augusto Tamburini, il lattoniere Gino Berti, Tomaso Dalpiaz e i due operai specializzati Marino Stenico ed Ezio Tomasi. Per il trasporto delle due punzonatrici e degli altri attrezzi, noleggiarono un cavallo che, almeno fino a Malga Campa, avrebbe risparmiato loro tanta fatica.

Tuttavia, durante la salita, davanti ad alcuni tronchi che ostruivano il sentiero sulle rampe tra *Cadin Basso* e *Cadin Alto*, l'animale cadde a terra, sbilanciato dal suo pesante carico. I satini lo liberarono del peso che portava e lo spronarono a rimettersi in piedi, ma il cavallo non voleva saperne di ripartire. Solo dopo molte esortazioni dopo aver superato quel tratto così accidentato riuscirono a rimettere il carico in groppa all'animale e a proseguire fino a Malga Campa.

Sarebbero rimasti lassù per cinque giorni. La malga durante quell'estate non era stata utilizzata e versava in stato d'abbandono. Non c'erano né letti né giacigli. Inoltre in quel periodo dell'anno era del tutto priva d'acqua. L'approvvigionamento idrico ha sempre rappresentato un grosso problema per la Campa, soprattutto alla fine dell'estate. Le sue rocce dolomitiche assorbono come una spugna l'acqua delle precipitazioni e dopo il disgelo primaverile trovarne in superficie è praticamente impossibile. Per tutti coloro che lavorarono alle due pose della Croce e che si trovarono a passare parecchie ore o giorni su queste montagne, la sete fu sempre uno dei disagi maggiori.

Al gruppo non restava quindi che dissetarsi sempre e soltanto con il vino. Tuttavia per preparare i pasti l'acqua era indispensabile. Dovettero perciò andare più volte alla ricerca di un po' di neve da far sciogliere entro un telo in una buca nei pressi della malga. Ad occuparsi della "cucina" fu Tomaso Dalpiaz,

che in qualche occasione non poté fare a meno di usare il vino in luogo dell'acqua, anche nella preparazione della polenta. I disagi non si limitavano alla siccità. La mancanza di letti obbligava infatti i satini a dormire su di un pavimento duro e freddo.

Per cinque giorni il gruppo lavorò alacremenente, sotto il sole cocente di settembre, salendo in vetta ogni giorno. Marino Stenico, che era un grande alpinista, talvolta si divertiva a scalare la dorsale rocciosa che portava direttamente alla cima, senza dover percorrere assieme ai compagni il lungo ghiaione della via normale.

Verso la metà della settimana alla comitiva s'aggiunsero altri due aiutanti. Il chierico Adolfo Scaramuzza di Denno e il giovane Lino Turrini di Lover, che aveva già fatto da guida a Stenico in occasione del suo primo sopraluogo.

Furono divelte tutte le parti della vecchia struttura che erano irrimediabilmente compromesse, mentre la base e le parti che avevano retto furono rinforzate con l'applicazione di altre robuste stanghe di ferro. La nuova Croce sarebbe stata ricostruita più bassa (9,50 metri). Sarebbe apparsa meno slanciata, più tozza, ma molto più stabile e resistente. In questo modo i tiranti sarebbero rimasti più inclinati e avrebbero dato più ampiezza e stabilità alla struttura. Vennero applicati quattro tiranti soltanto, in luogo dei dodici della prima posa, che avevano esercitato una trazione eccessiva. Furono lasciati più lenti, in modo da concedere alla Croce una certa mobilità. Ai due bracci, ricostruiti per intero, furono aggiunti due massicci rinforzi che avrebbero permesso di sostenere con maggior vigore il peso della neve e delle intemperie.

La sera del venerdì l'opera di riparazione poteva dirsi conclusa. Eugenio Dolzan, soddisfatto del lavoro svolto, lasciò il gruppo e scese a valle, con una punzonatrice di trenta chili sulle spalle. Giunse a Denno a notte fonda, grazie all'aiuto di una torcia elettrica, felice di poter all'indomani volgere lo sguardo al *Cimon* e rivedere al proprio posto la sua amata Croce. Il resto della spedizione sarebbe tornato in paese il giorno seguente.

Una domenica di fine di settembre più di novanta satini e simpatizzanti salirono fino a Malga Campa per festeggiare il ritorno della croce in vetta alla Borcola a dominare i pascoli alpini le valli sottostanti. Don Augusto Tamburini, dopo aver celebrato la santa messa diede la sua benedizione al nuovo simulacro dai prati della malga, alzando lo sguardo verso la cima che si trovava quattrocento metri più in alto.

La nuova Croce non era grandiosa e slanciata come quella che l'aveva preceduta. Tuttavia era sempre bellissima. Le sue dimensioni rimanevano pur sem-



La spedizione affronta il canalone finale di Cima Borcola

pre ragguardevoli e le consentivano di essere chiaramente visibile da tutta la bassa Val di Non. La sua conformazione più tarchiata le avrebbe permesso di resistere a decenni di nevicate e di intemperie e di rappresentare ancora oggi, a cinquant'anni di distanza, un simbolo amatissimo da tutti i valligiani e da tutti gli escursionisti.



Il fabbro Luigi Berti con Eugenio Dolzan

Un momento di relax durante i lavori









Un ricordo sempre vivo

Nel mese di giugno del 1964, a cinque anni di distanza dalla prima posa, la SAT di Denno volle organizzare una festa per ricordare quei gironi. Furono invitati tutti coloro che collaborarono al progetto, compresi i cinquantadue portatori che il 30 di agosto del 1959 si caricarono sulle spalle la Croce e la trasportarono in cima alla Borcola. Vi presero parte anche il decano Don Martintoni con Don Augusto Tamburini e l'ingegner Ludovico Cattani. In totale parteciparono alla festa quasi un centinaio di persone, alle quali fu offerto un rinfresco presso la trattoria Stella di Denno.

L'aver voluto commemorare l'evento dopo cinque anni dimostra quanto forte e quanto sentito fosse ancora il ricordo del duro lavoro svolto, delle fatiche sopportate, dell'orgoglio provato quando l'opera fu portata a termine. Lo stesso orgoglio che quelle persone conservano ancora oggi, a cinquant'anni di distanza, e che ha convinto la SAT di Denno rendere loro omaggio con questo libro.

Nel corso delle interviste e delle conversazioni avute con i protagonisti di quei giorni, i satini di oggi hanno potuto cogliere il fortissimo spirito di sacrificio, di coesione, di amicizia e fratellanza, che aveva animato i loro predecessori impegnati tanti anni fa in un'impresa memorabile. Dalle parole di questi uomini e di queste donne, traspare la nostalgia per gli anni della loro giovinezza e per i tanti compagni che non ci sono più. Traspare il bellissimo ricordo del grande affiatamento che li univa e che ha permesso loro di vivere la montagna con lo spirito che da sempre anima e contraddistingue la Società degli Alpinisti Trientini. Uno spirito fatto d'amicizia, altruismo, abnegazione e amore sincero per la natura. Lo stesso spirito che anche oggi la SAT di Denno s'impegna a tenere vivo e a tramandare ai suoi giovani.



Manutenzione ordinaria alla Croce

I PORTATORI

In questa pagina è riportato il lungo elenco delle persone che, tra il 1959 e il 1961, contribuirono alla posa della Croce del *Cimon*, alcune delle quali, nei cinquant'anni trascorsi da quei giorni, sono venute purtroppo a mancare. Tra le persone citate compaiono anche i cinquantadue portatori che la mattina del 30 agosto del 1959 si caricarono il simulacro dal paese di Sporminore fino ai 2392 metri di Cima Borcola.

È probabile che, nonostante mesi di ricerche ed interviste, qualche nome sia sfuggito all'attenzione di chi scrive e che per tal motivo non figuri tra le decine di portatori e collaboratori menzionati in seguito. In quest'eventualità l'autore porge le sue scuse più sincere.

La SAT di Denno con la presente pubblicazione vuole omaggiare ed esprimere tutta la sua gratitudine verso questi uomini e queste donne, che cinquant'anni fa, con il loro entusiasmo e la loro forza di volontà, hanno compiuto qualcosa di grande, adornando la nostra cima più bella con un simbolo in cui oggi si riconosce tutta Bassa Anaunia.

DENNO

Eugenio Dolzan, Giuseppina Dalpez, Luigi Berti, Eduino Berti, Mario Salvadori, Vittorio Vielemetti, Corrado Gervasi, Rodolfo Dalpiaz, Roberto Cattani, Bruno Gennara, Aldo Banal, Gino Berti, Elda Berti, Angelina Berti, Eugenio Campi, Gino Zanin, Angelo Bonn, Maria Luisa Ferrari, Bruno Fiemozzi, Antonio Sandri, Emanuele Dalpiaz, Guido De Ricci, Anna De Ferrari, Adolfo Scaramuzza, Luigi Terreo, Olivo Cattani, Remo Zadra, Aldo Zanon, Renzo Salvadori, Leonardo Bonn, Giancarlo Salvadori, Albino Fridel, Adriano Gennara, Mario Parisi, Tomaso Dalpiaz

TERRES

Olindo Dolzani, Pietro Stablum, Giorgio Emer

TERMON

Alberto Cattani, Danilo Callovi, Alessandro Cattani, Dario Cattani, Leo Cattani, Vigilio Boni, Cesarino Turrini, Ottavio Cattani

CAMPODENNO

Renzo Paoli, Amedeo Bertol, Vigilio Zanoni, Vittorio Dalpiaz, Guerrino Dalpiaz, Ruggero Dalpiaz, Davide Zanoni, Silvio Bertol, Giuliano Bertol.

LOVER

Francesco Turrini fu Fortunato, Vittorio Turrini, Lino Turrini, Marco Bertolas, Rodolfo Antonioli, Bruno Zanotti, Albino Zanotti, Gianfranco Zanotti, Paolo Paternoster, Valeria Turrini, Giulio Tommasini, Francesco Turrini fu Silvio, Giuliano Turrini

SPORMINORE

Cornelio Franzoi, Lorenzo Cristan, Angelo Calliari, Elmo Franzoi, Rina Maurina in Franzoi, Rosanna Franzoi, Olivo Maurina

Parteciparono alle pose anche: Don Luciano Carnessali, Don Augusto Tamburini, Marino Stenico, Ezio Tomasi e Lino Valentini



Giuseppe Ferrazza

A DON AUGUSTO TAMBURINI, NOSTRO CARO E DEVOTO
COLLABORATORE, AFFINCHÈ SI RICORDI DI NOI,
VOGLIAMO RAMMENTARE ALCUNI ANEDDOTI ACCADUTI
DURANTE LA NOSTRA COMUNE “VITA SATINA”

*Vere dignum est – et iustum –
ringraziare don Augustum
ancia a nome de la Sat
per quel poc che ... no l'à fat*

*Su la Bòrcola (o Cimon)
resterà sempre 'l so nom,
resterà a so memoria
de la Cros tuta la storia*

*Tuti i sa quel che è sucés
propì el dì de S. Agnes
(qua se parla del '60,
gnente lire... faccia tanta...):*

*da 'na forta gran ventata
la gran Cros la s'à piegada;
goba e sgerla per el vent,
la diseva po' pù gnent.*

*Propi alor don Tamburini
el gà dit ai so satini:
“Noi farém che pu dal vent
la gran Cros la ciapia spavent!”*

*No ghe neva zo dal goss
quel restauro de la Cros
e ancia fora per la Messa
el pensava a la rimessa.*

*Tuti i sogni i era bei,
ma... mancava propri i schéi...
ghera malta e la calcina
dèva i ferri el Vergotina,*

*volontà ghe n'era tanta
e baldanza altrettanta:
ghera attrezzi e somari,
ma penuria de... danari.*

*Pur de far el béc a l'oca
el s'à dat a la pitoca:
el n'à fat gran capelade
per ufizi e per contrade...*

*Don Augusto insieme al Genio,
con en far da gran ingenuo,
i batéva a ogni porton.
Tante volte, a la Region,*

*se l'orario no 'l comincia,
i passava a la Provincia:
consiglieri o assessori,
gran prelati o alti siori,*

*i la contava longia e bela
per cavar da la scarsela:
i se treva desperadi
come i fussa aluvionadi.*

*En bel dì è nà ancia el Toma
(e per poc no i neva a Roma...)
a portar al Parlament.
la question del colp de vent.*

*Ma (da quel po' che i à dit)
i s'è fermadi dal Dalvit.
A sentir quei de la Cros
s'à commosso el Capo gros;*

*per far fora la question
de quel gran colp de vento
el gà mess a disposizion
la domili e trezento:*

*sdravacadi, i pitocanti,
i sfrecciava endrè e avanti
per le strade zo de Trent:
sia le guardie che la zènt*

*a vedér quel machinon
riservà al Presidente,
ai semafori e ogni canton
salutava riverente...*

*De na roba sté sicuri:
se i va a fossi o se i va a muri,
se per caso i se ribalta,
cinque lire for no salta!*

*Ma enzi, col capital
pitocà men ben che mal,
pù de prima endebitadi
i laori i è scominziadi.*

*Vers la vetta del Cimon
parte alfin la spedizion:*

*la gà tuto l'ocorente
(ancia 'n mul, ma poc paziente),*

*e fra tanti ferramenti,
ghè la "zaca" per i denti:
gran luganeghe e strachìn,
damigiane de bon vin...*

*Con polenta e col cemento
se dovrà domar el vento;
con ferraglie e col formai
pù la Cros scorlerà mai.*

*Arrivà a la Brozara,
don Augusto la telara
el la taca su n'arbusto:
via el "Don" ... resta l'Augusto...*

*Ma gè el mul, che vers la Campa
ben tre volte el s'enciampa:
don Augusto, a la so moda,
el lo alza per la coda;*

*ma a usar sti artifizi
taca el mul a far caprizi,
e, levandose de doss
el so carico sì gross,*

*el l'à lassà en eredità
a don Augusto e società:
mentre scampa l'animale,
i se carga oltre 'l normale.*

*Straci, morti, e sudadi
a la Campa i è arivadi.
N'altro guaio lassù taca,
che mancheva propri l'aca.*

*Disperà, el Toma Bastin,
per le tege che brusava,
el smoiava tut col vin,
ancia entant ch'el la menava.*

*La polenta col gropél
l'è 'l menù propri pù bel;
ma, entant, fra fam e sé,
a ciuciar i deva dré...
Se la Cros la se alzava,
zerto 'l vin el se sbassava...
E la not, che russamenti...
Ghera i orsi fin spaventì!*

*Ma lassù ch'è paze vera:
a don Gusto ghe pareva,
fra le zime e le pareti,
d'esser su fra i anzoleti;*

*lì, fra i crozi e su le vete,
pù el gà en mente l'Arziprete;
e, fra l'altro, el s'à scordà
ch'el prim vender l'è passà...*

*Su e zo dal canalon
ch'el lo porta sul al Cimon,
l'à spandù qualche bandin
sia de tonco che de vin...*

*Arrivà po' su la zima,
varda 'n po' cossa 'l combina:
per no far pù na gran cagna
e sbassar quella montagna*

*el mola zo macigni e sassi
con fragori e gran fracassi:
se i va giusti, come i deve,
i te desfa ancia la Pieve.*

*Dopo di de ribaltoni
è vegnù sodisfazioni:
a la Messa, su a la Campa,
n'è vegnù pu de novanta;*

*su la punta del Cimon
l'à po dat benedizion.
Resterà fra le pu bele
na giornada come quele...*

*L'à po' avù altri pensieri:
i colori pei sentieri
(dopo averli pitocadi,
el li gà desmentegadi...)*

*Nonostante ogni so sbaglio
el tegnirém "Socio Onorario"!*



Veduta invernale di Cima Borcola

CIMA BORCOLA (*CIMON*)

Cima Borcola si trova nel settore nord-orientale delle Dolomiti di Brenta, il più selvaggio e incontaminato, noto anche come “Sottogruppo della Campa”. Si eleva a 2392 metri sul livello del mare, segnando il confine tra il territorio comunale di Campodenno e quello di Sporminore.

Benché nello stesso sottogruppo esistano montagne ben più alte e imponenti, nessuna affascina l'osservatore come il nostro *Cimon*. Venendosi a trovare in una posizione più esterna ed isolata rispetto alle altre vette, esso domina incontrastato tutta la Bassa Anaunia. Visto dal fondovalle ha l'aspetto di una magnifica e grandiosa piramide e appare come la cima più maestosa ed importante della zona. Per questo motivo, cinquant'anni fa, la SAT di Denno scelse questa vetta per collocarvi la grande Croce di ferro.

Inoltre da esso si gode di un panorama mozzafiato e privo d'ostacoli sull'intera Val di Non. Una vista che spazia su gran parte del Trentino-Alto Adige e su tutti i più famosi gruppi montuosi della regione: il Lagorai, le Pale di San Martino, il Latemar, il Catinaccio, la Marmolada, il Sassolungo.

Se osservato più da vicino, il *Cimon* esercita un fascino ancora maggiore. La nostra montagna, infatti, si presenta come un grande corno roccioso che sventa elegante sui pascoli di Malga Campa, catturando subito l'attenzione dell'esursionista. Le sue chiare pareti di dolomia si stagliano nella loro verticalità contro il verde delle praterie sottostanti e la sua vetta domina lo splendido anfiteatro delle Madonnine: una corona di guglie affilate e disposte a semicerchio ad ornamento dei dolci altipiani della Campa. Un'architettura ardita e armoniosa che, se non fosse per l'altitudine relativamente modesta, non avrebbe nulla da invidiare ai più famosi e decantati massicci dolomitici.

La montagna si può raggiungere senza grandi difficoltà sia dal versante della Campa, che da quello di Sporminore. Da Malga Campa (1978 metri s.l.m.) ci s'incammina in direzione della cima per un breve e comodo sentiero, attraverso pascoli ameni e all'ombra di qualche giovane larice, cresciuto in seguito all'abbandono dell'alpeggio. Giunti al cosiddetto “*Laghet*”, un'incantevole conca erbosa posta proprio ai piedi del *Cimon*, s'inizia la risalita del ripido ghiaione, puntando alla forcella che si trova alla destra (sud) della vetta. All'incirca cinquanta metri sotto la forcella, il ghiaione si restringe ad imbuto, trasformandosi

in un angusto e scosceso canale, chiuso tra pareti verticali e colmo di detriti e rocce friabili. In questo tratto è necessario che le comitive prestino la massima attenzione alle scariche di sassi. All'apice del canale si giunge alla bocchetta che mette in comunicazione la conca della Campa con l'alpe della "*Sporata*". Per la traccia marcata di rosso si volge a sinistra, seguendo i segnavia, alzandosi per rocce e cengette. Si prosegue con alcune svolte, fino a toccare la cresta sommitale. Di qui, pochi metri in piano conducono alla vetta vera e propria e alla grande Croce.

In alternativa si può salire anche dal ghiaione a settentrione della cima, per un percorso più lungo, ma più sicuro, in quanto consente di evitare l'infido canale ad imbuto. Un volta risalito il ghiaione, si attraversa la bocchetta che separa la parete nord di Cima Borcola dalla più modesta Cima Trettel e si scende quindi per circa cinquanta metri per le praterie sottostanti verso la *Sporata*. Si aggira poi a levante la dorsale rocciosa del *Cimon* per risalire verso la forcella meridionale e riportarsi sui segni dell'itinerario precedente fino alla vetta.

Visto dai pascoli della *Sporata* il complesso montuoso di cui fa parte il Cima Borcola si presenta completamente diverso, meno ardito e per certi versi meno affascinante. Al posto dei bianchi ghiaioni qui troviamo, infatti, dei ripidi e soleggiati pendii erbosi. Tuttavia anche da questo versante il *Cimon* conserva tutta la sua "grinta" dolomitica.

Salendo dalla malga di Sporminore, giunti in vista della Croce, si seguita in direzione ovest, fino a pervenire ai piedi di una scarpata d'erba e detriti, sovrastata dalla forcella meridionale che separa la nostra vetta dalle guglie delle Madonnine. Si mira all'intaglio e lo si raggiunge salendo per la china erbosa. Giunti alla forcella, come all'itinerario precedente, si prosegue sulla via segnata fino alla cima.

Il 30 agosto del 1959, quando la SAT di Denno volle portare in vetta la grande Croce, fu scelto proprio quest'ultimo itinerario. Fu preferito per la sua minore pericolosità, in quanto si snoda quasi interamente su erba, riducendo al minimo il rischio delle scariche di sassi. Una scelta quanto mai azzeccata e coronata da un pieno successo, poiché, nonostante l'alto numero dei partecipanti, nessuno dei portatori tornò a casa con un solo graffio, a dispetto dell'asprezza e della severità del luogo.

Periodicamente i satini di Denno si recano in vetta per effettuare alcuni lavori di manutenzione alla Croce. Vi hanno collocato anche una cassetina in legno di larice contenente un piccolo quaderno, sul quale tutti coloro che raggiungono la cima possono annotare, oltre al loro nome, anche le loro impressioni e i sen-



Cima Borcola durante l'inverno 2009

timenti che si provano al cospetto di uno scenario tanto splendido e grandioso. Accanto alla cassetina, gli escursionisti possono leggere anche l'iscrizione incisa su di una targa posta cinquant'anni fa da Eugenio Dolzan e dai suoi valorosi satini, in ricordo della loro impresa: *"Simbolo di fede e ardimento – La SAT di Denno nell'anno 1959"* .

Finito di stampare
nel mese di giugno 2009
Tecnolito grafica - Trento



Cassa Rurale
Bassa Anaunia

Banca di Credito Cooperativo

Da più di cent'anni al servizio della comunità

NESSUN ALTRA BANCA TI È PIÙ VICINA